



NEWS letter

febbraio 2024

Agenda

Le date da ricordare

MARZO 10 ore 18,00 **TRENTO**

Teatro Gigi Cona Via Soprasasso 1

MUTI Spettacolo teatrale
riflessione sui maschi e le loro violenze



MARZO 11 ore 17,30 **ONLINE**

Incontro
Ebraismo e Divorzio

Sommario

Editoriale pag. 1

Articoli

- Dall'oggettivazione dei corpi pag. 2
- Stupri di gruppo e non solo pag. 4
- I bambini di Gaza pag. 5

Pubblicazioni

- Le donne nel mito Tra letteratura e psicoanalisi pag. 6

OIVD

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne

www.oivd.it

Via San Vitale, 114 – 40100 Bologna - Italy

osservatoriooivdonne@gmail.com

Editoriale

di *Floriana Coppola*

Ruolo e futuro dell'Osservatorio tra tempeste interne e venti di guerra

Incontrarsi, potersi ascoltare e parlare con pacatezza e rispetto sembra una realtà semplice, eppure è il risultato incrociato della volontà culturale, politica e sociale di superare le barriere della comunicazione, che spesso rendono difficili i confronti e approfondiscono i conflitti.

L'Assemblea del 20 febbraio 2024 si è svolta in un clima difficile ma infine positivo, perché le socie collegate online hanno potuto ascoltare tutti i contributi e intervenire, offrendo il loro punto di vista. Molti gli interventi che hanno richiamato al focus principale dell'OIVD: dare ascolto alle donne di ogni credo, costruire momenti di conoscenza delle reciproche diversità culturali e religiose, contrastando la struttura patriarcale che offende e umilia, violenta e sacrifica le donne.

Tutte le socie e i soci presenti si sono dichiarati nuovamente a favore della costruzione di una pace che evita la guerra e i conflitti armati senza rinunciare a denunciare sempre e comunque la violenza sul corpo delle donne, gli stupri di guerra che immancabilmente caratterizzano gli scenari bellici. La posizione antifascista, antibellica e femminista è stata ribadita e si è sottolineata la distinzione tra le attività laboratoriali dell'OIVD e la militanza politica che ognuna di noi esprime nel proprio territorio o attraverso altre realtà associative. Sarà necessario ristabilire un clima non inquinato da pregiudizi nell'uso degli strumenti di comunicazione che l'associazione mette a disposizione. Il pregiudizio distrugge e intossica ogni rapporto.

E' necessario trovare momenti di incontro sia online che in presenza per amplificare il confronto paritario, dove nessuno e nessuna si erge a depositario della verità. L'intolleranza del pensiero unico porta a esacerbare i conflitti e le distonie relazionali, allarga la forbice tra posizioni differenti ma non antitetiche. E' un fallimento per l'associazione pensare che anche solo una persona possa sentirsi discriminata, silenziata oppure definita complice di poteri forti mai sostenuti.

Bisogna ripristinare la fiducia del confronto tra pari, in un'atmosfera serena nell'ascolto di vissuti e informazioni senza voler cercare né costruire il nemico. Questa fantasia mortifera non si allinea al pensiero femminista di divergere dall'egemonia culturale patriarcale che si nutre del pensiero manicheo. La logica del pensiero binario patriarcale nella divisione partigiana porta alla violenza verbale, all'offesa, alla scotomizzazione dell'altro come interlocutore e compagno di viaggio.

La realtà è complessa, sappiamo che il nostro coraggio, la nostra intelligenza e la nostra sensibilità sono al servizio di questa battaglia inesauribile contro le violenze molteplici sulle donne ovunque. Dall'assemblea è emersa la volontà di fare altri incontri online mirando alla riconciliazione, al dialogo interreligioso, all'approfondimento dei problemi e delle informazioni.





Dall'oggettivazione dei corpi... di Doranna Lupi

DALL'OGGETTIVAZIONE DEI CORPI ALLO SFRUTTAMENTO SESSUALE

Ai giorni nostri molte giovani ragazze sostengono il sex work, considerando la prostituzione un lavoro come un altro, alcune anche convinte che il diritto all'autodeterminazione sul proprio corpo sia il fondamento della libertà di poterlo mettere in vendita. Proseguendo nel solco del ciclo "quale libertà?", dopo aver indagato con la filosofa Valentina Pazè le nuove forme di sfruttamento giustificate nel nome della libertà, in epoca neoliberista, nel laboratorio sulla prostituzione e pornografia dell'OIVD ci siamo interrogate su quali siano i dispositivi mediatici e simbolici messi in campo dal mercato per far leva sulle nostre coscienze facendo passare l'idea che vendere il proprio corpo sia non solo possibile, normale, ma addirittura appetibile e in un certo senso liberante.

La tavola rotonda organizzata sulla piattaforma zoom il **13 DICEMBRE 2023** *Dall'oggettivazione dei corpi allo sfruttamento sessuale* ha preso il titolo dalla tesi di laurea in psicologia clinica di Maria Laura Cinquegrana, una delle nostre giovani ospiti, che sta per pubblicare il suo testo, rivisto e ampliato, con la casa editrice Erickson.

Lo sfruttamento sessuale, secondo l'autrice, discende da un problema socioculturale: l'oggettivazione sessuale sperimentata dalle donne in età sempre più precoce, attraverso molestie nei luoghi pubblici, come il cosiddetto "catcalling", oppure attraverso l'esposizione passiva ai media che ripropongono continuamente l'immagine artefatta di corpi femminili ridotti a mero oggetto decorativo. Ci sarebbe quindi proprio l'oggettivazione sessuale alla base della cosiddetta "cultura dello stupro", la quale rende possibile e legittima la disumanizzazione e l'uso del corpo di un'altra persona come fosse un oggetto sessuale.

In sintesi, ha argomentato Cinquegrana, non solo esiste una correlazione tra oggettivazione sessuale e violenza sessuale, ma l'oggettivazione è di per sé una forma di violenza psicologica e simbolica che ha delle ripercussioni sulla salute mentale di donne e minori. Per arginare la violenza e lo sfruttamento sessuale c'è bisogno prima di tutto di un cambiamento culturale.

FEMMINISMO IN VENDITA

Il tema dell'oggettivazione dei corpi è stato affrontato in apertura anche da Daniela Santoro del collettivo femminista Le Compromesse attraverso l'osservazione critica del rapporto che hanno sviluppato le sue coetanee con i social. Si tratta delle cosiddette "femministe della quarta ondata" che viaggiando su Internet, tra i blog, Instagram, conoscendosi in gruppi Facebook e vedendosi su Meet, hanno creato reti più ampie di donne di diversi contesti sociali e di diverse parti del mondo ma, allo stesso tempo, hanno sottratto il corpo alle relazioni tra donne. Questo però è un nodo rilevante, ci ha spiegato Daniela Santoro, perché quando parliamo di femminismo non possiamo prescindere dal corpo se non a costo di rendere più labili alcune tematiche centrali che concernono il corpo delle donne. Inoltre si insinua un'altra insidia sul web: la mercificazione dello stesso femminismo che sui social diventa un business. Si è visto con le influencer che fanno del femminismo un modo per vendere gadget, libri, foto dando al mercato liberista la possibilità di appropriarsi delle tematiche femministe. L'incorporeità di internet ha permeato i contenuti del femminismo e la libertà è diventata un concetto individuale più che un concetto sociale. Non a caso proprio il capitalismo ci parla di libera scelta, siamo tutte/i liberi di fare tutto, ma parlando solo dell'individuo non riusciamo a mettere a fuoco realmente quello che è il problema sociale e simbolico della mercificazione dei corpi delle donne.

«Siamo sicure di essere veramente libere di scegliere in una società che ti impone, anche solo per arrivare a fine mese e dover mettere un pezzo di pane in bocca a tuo figlio, di vendere il tuo corpo? E soprattutto in una società in cui only fans fa le pubblicità tutti i giorni ed è diventato ormai uno schema piramidale in cui le stesse persone che sono iscritte alla piattaforma guadagnano se ti iscrivi alle piattaforme usando il loro link, siamo veramente liberi di scegliere?».

Continua a pag 3

FIERE DI ESISTERE PER GLI ALTRI

Cecilia Alagna, la terza ospite della nostra tavola rotonda, ha un suo blog, "Myrina's eyes", e una sua pagina Instagram, pratica da tre anni l'autocoscienza e la scrittura autocoscienziale con il gruppo Le Ammoniti, fa parte del collettivo Lune e Lame, un luogo politico abitato da femministe lesbiche e bisessuali. Andando a monte del problema, secondo lei, non è mai possibile disgiungere la libera scelta dalla libera condizione. Come si è arrivati a rendere l'esposizione di sé così necessaria da dipendere in forma quasi maniacale dall'essere sui social? Un esserci che spesso non è veicolo di pensiero bensì dell'immagine di sé. La messaggistica istantanea e i social hanno esposto le giovani donne a una progressiva accettazione del principio della perenne disponibilità, 24 ore su 24 in cui porti quel mondo dentro casa e diventa il mondo. Ma si tratta di un non tempo e un non luogo dove non si dematerializzano solo i corpi bensì entra in gioco la dematerializzazione totale delle relazioni. Il compenso si può ottenere in termini di follower, naturalmente con una esposizione del corpo completamente coerente con il desiderio maschile. Secondo Alagna, only fans ha fatto semplicemente il passaggio successivo, cioè se già su Instagram era possibile trasformare in follower la ricompensa si è passati a trasformare i follower in denaro. Si tratta quindi di una libertà completamente asservita a questa totale disponibilità.

Oggi non si potrebbero dominare le donne, quantomeno nel contesto europeo, con il mantra della maternità come destino e il famoso binomio santa-puttana in realtà non è più un binomio ma ha creato una sorta di mostruosa sintesi fra le due cose. Uno dei motti molto amati da una parte del femminismo che si definisce transfemminismo è "fiera di essere puttana".

Le ragazze, in un'età in cui non hanno ancora avuto il tempo e il modo di indagare il loro desiderio, vengono invitate a essere delle puttane. Perché questo si realizzi è un'ottima palestra l'accesso sempre più precoce ai contenuti pornografici attraverso i quali passa un discorso su come deve essere la sessualità. In questo modo si normalizza, viene creata letteralmente una norma che si fonda sul principio: sei una puttana, devi essere fiera di esserlo anche se quello che farai non coincide con il tuo desiderio. In un certo senso le giovani donne oggi sono in una condizione persino peggiore delle donne che le hanno precedute perché connesse 24 ore su 24, in una perenne vetrina, sempre in mostra per gli altri, sempre e totalmente alienate da sé stesse.

Per Alagna e per le donne del collettivo Lune e Lame è sempre più urgente scalfire questa idea di libera scelta fortemente capitalistica e ritornare a un concetto di autodeterminazione che si radichi nella libertà collettiva delle donne, scardinata dall'economia neoliberista del denaro e della mercificazione di ogni cosa, anche dei corpi.

RIPARTIRE DAL CORPO

Ripartire dal corpo, tornando sul primo terreno di scontro con il patriarcato da cui è partito tutto il cammino di libertà femminile è ciò che possiamo e dobbiamo condividere, a livello intergenerazionale, con le giovani femministe della quarta ondata.

Il corpo delle donne è sempre stato il principale oggetto di controllo da parte del patriarcato, la posta in gioco più alta del contratto sessuale, che regola il dominio degli uomini sui corpi delle donne nella sfera privata escludendole da quella pubblica (Carole Pateman, Il contratto sessuale). I valori normativi del patriarcato oggi non fanno più presa sulle menti di molte giovani donne attive, assertive, istruite, progettuali, determinate, competenti, figlie amate e sostenute dalle loro madri, direi indomabili.

Per questo l'esigenza maschile di dominio sulle nostre menti e sui nostri corpi si fa ancora più pressante. Nel nostro tempo si giocano due partite fondamentali e interconnesse, quella del controllo, attraverso strategie di contrattacco al femminismo e alla libertà simbolica delle donne, e quella del libero mercato che non vuole lasciare la presa sui nostri corpi attraverso i quali fa enormi profitti.

Siamo profondamente d'accordo con le nostre giovani amiche nel dire che è fondamentale uscire dalle gabbie del neoliberismo e tornare a un concetto di libertà e autodeterminazione collettiva. Le donne delle nuove generazioni hanno un grande lavoro da fare ma possono contare su una ricca e viva eredità e sul desiderio, che nutrono le donne di ogni generazione, di costruire insieme spazi di libertà mantenendo e creando sempre più luoghi per curarci, nutrirci a vicenda, per comunicare tra noi restando radicate nel desiderio femminile.





Stupri di gruppo e non solo

Dopo mesi e mesi di trattative il parlamento europeo trova un accordo al ribasso nella proposta di legge sulla violenza contro le donne. Numerose infatti sono state le resistenze ad includere nella fattispecie “stupro” un atto sessuale realizzato senza consenso della donna, pur se non accompagnato da altre manifestazioni di violenza fisica. Nella legge non ci sarà quindi un riferimento alla necessità di un consenso della donna perché il rapporto sessuale non sia uno stupro.

Nel frattempo gli episodi di stupro e di violenza contro le donne si moltiplicano. Ciò che ci chiama a riflettere in particolare è la frequenza con cui tale reato viene commesso da maschi giovanissimi che in gruppo aggrediscono e violentano giovani donne e bambine.

Da una sommaria ricerca in internet i casi stupro di gruppo in Italia nel 2023 risultano essere 9 disseminati lungo la penisola: marzo Milano, maggio Montecatini, luglio Perugia e Palermo, agosto Napoli e Rimini, ottobre Torino e Gioia Tauro, novembre Genova e a gennaio 24 il nuovo episodio di Catania. Il gruppo di stupratori va da un minimo di 2 maschi fino a 7 partecipanti; più bassa è l'età delle ragazze stuprate e più si abbassa anche l'età degli stupratori mentre cresce il numero dei partecipanti alla violenza e nel gruppo è sempre presente almeno un maggiorenne.

Tutto questo fa riflettere sul modello di mascolinità che, frutto di una tradizione patriarcale, è ben lungi dall'essere superato. Spesso nelle analisi e nei commenti si mettono in evidenza alcuni aspetti innegabilmente presenti tra le cause di questi crimini: il disprezzo nei confronti delle donne considerate “pezzi di carne” (espressione più volte usata anche nei servizi radiofonici), il degrado ambientale delle periferie urbane, le condizioni di marginalizzazione di chi viene da esperienze migratorie ecc... Certamente tutto questo incide ma forse alla base, soprattutto nelle dinamiche dello stupro di gruppo, c'è la concezione che i maschi hanno di sé e del sesso come metro di misura della propria “identità sociale”. I giovani maschi nel gruppo hanno bisogno di costruire la propria auto-stima nell'esercizio della violenza in generale e di quella sulle donne in particolare. Alla base dello stupro non c'è il rapporto con la donna ma quello con i sodali nell'azione. Il patologico legame che stringe in un solo concetto sesso e potere struttura ancora la psiche di molti uomini, modelli di questi ragazzi culturalmente deprivati. Cassa di risonanza di questa visione distorta e criminale è certamente la pornografia ma anche il modo in cui viene presentato il successo o il potere d'acquisto che può trasformare tutto in merce da comperare o semplicemente da prendere (ricordiamo per inciso che ad essere coinvolti in episodi di stupro di gruppo sono stati anche i figli di personaggi “ricchi e famosi”). E qui ci vorrebbe una riflessione sulla famiglia e sui modelli culturali che spesso vengono veicolati al suo interno perché a volte sembra comodo addossare le responsabilità di tutto a internet, ai social, all'irresponsabilità di gruppo, agli immigrati... Una riflessione che può coinvolgere anche la storia, i miti, le narrazioni dai testi religiosi che abbiamo alle spalle...

Gli stupri, di gruppo o individuali, nei confronti di sconosciute o di donne della famiglia (pensiamo al dramma dell'incesto, tanto diffuso fino a poco tempo fa, e tuttora esistente pur se reso invisibile), o ancora agiti da amici di famiglia, da maestri... ci sono sempre stati: ne è chiaro esempio la storia della meravigliosa pittrice Artemisia Gentileschi a cui è dedicata la mostra di Genova. Oggi, nella società delle immagini e della comunicazione di massa gli stupri vengono spettacolarizzati, videoregistrati, inviati sui social e a questa logica di spettacolarizzazione non ha saputo sottrarsi nemmeno la mostra genovese che ha allestito appunto la “sala dello stupro” forse per attrarre più visitatori. Insomma cambiano i tempi e le mode ma il modo in cui i maschi guardano al sesso, al potere e a se stessi fa moltissima fatica a cambiare.

Le nuove normative hanno aiutato e potranno ancora aiutare a rendere stabile, condiviso e socialmente riconosciuto il cambiamento, ma come è evidente dallo stallo del parlamento europeo, le resistenze sono fortissime anche a livello politico e statutale. Per questo è sempre più necessario il nostro impegno come OIVD perché il compito che ci siamo scelte è favorire il cambiamento culturale smascherando il sistema di oppressione, che il patriarcato porta con sé, svelandone le tracce nelle istituzioni, nelle formazioni politiche e religiose, e denunciando tutte le forme di violenza strutturale a partire da quella delle guerre; ma soprattutto è nostro compito cercare con determinazione vie di comunicazione con le nuove generazioni che possano aprire orizzonti di vita e di gioia per tutte e tutti.

Sei interessato alle attività dell'osservatorio e vuoi sostenerci ?

Diventa socio OIVD

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne

è una Organizzazione di Volontariato ai sensi del Decreto legislativo n° 117 – del 03.07.2017 - iscritta al Registro Unico del Terzo Settore RUNTS con Attoamministrativo della Giunta Regione Emilia Romagna – Det. Dirigenziale n° 16309 del 30.08.2022 .

I Bambini di Gaza di Clelia degli Esposti

Dai video inviati da Lama, una piccola reporter palestinese. Lama è una piccola reporter di nove anni, lucida, intelligente, professionale; invia video di ciò che un bimbo, in questo caso una bimba, può sopportare di vedere nel campo profughi di Rafah.

Nel primo di questi video si presenta, su un cumulo di macerie, mentre un giornalista palestinese le dà l'investitura ufficiale: *“Ciao ragazzi, come state? Sono Lama Abu Jamous, una bambina giornalista della striscia di Gaza. Voglio trasmettere la mia sofferenza al mondo intero così vedranno tutta questa distruzione e vedranno la sofferenza che sentiamo. Voglio che la guerra si fermi per tornare alle nostre case, alla nostra scuola per imparare come prima.”*

Dalla finestra della sua stanza di Kan Yunis, sfollata da Deir Al Ballah, la città dell'ospedale Al-Aqsa, Lama racconta come ha documentato la distruzione provocata dalle bombe, il suono delle sirene, il cannoneggiare della artiglieria, i bimbi morti e feriti nell'ospedale sotto attacco, l'abbandono della casa e della scuola. Poi il nuovo trasferimento a Rafah.

Invia immagini e interviste ai bambini palestinesi seguendo alcuni temi conduttori, la fame, il freddo, la mancanza della scuola, la morte e la distruzione che la circonda.

Vuole essere la voce dei bimbi di Palestina ancora vivi e ci spiega il suo sogno: *“Il mio sogno è che Gerusalemme venga liberata e prego affinché io e i miei parenti possiamo rimanere a vivere nella nostra terra e chiedo a Dio onnipotente di far sì che ciò accada”*.

In una immagine di bimbi muniti di pentole e padelle, Lama intervista Duha, la bimba che capeggia il gruppo e che mostra il tegame vuoto: *“oggi non c'è cibo e non so come faremo; ritorneremo alle tende. Quando eravamo a casa si cucinavano molti cibi deliziosi”*. L'immagine cambia e in un luogo affollato, dietro le transenne si allungano braccia con tegami e recipienti a raccogliere il poco cibo che proviene da pentoloni fumanti: *“Ecco come potete vedere la situazione è pessima, il cibo che arriva è pochissimo. Le persone hanno fame e noi siamo un popolo non abituato a tutto questo perché amiamo cucinare cose buone e stare riuniti insieme a mangiare, quindi guarda come è diventata la nostra situazione adesso, come siamo diventati, noi non siamo più noi stessi”*. È il commento di Lama.

In un altro video Lama mostra il campo di tende di Rafah sotto un cielo grigio di fronte al mare vicino all'Egitto ricordando come era bella la spiaggia di Gaza e divertente ogni estate. Ai giovani intervistati chiede come è ora la vita con il freddo e con la pioggia sotto le tende di plastica: *“Tutti i giorni piove, il palo di legno della tenda si rompe e mio papà cerca di ripararlo e ci mette sopra altri pezzi di legno. Il freddo è intenso e non abbiamo coperte”* è la risposta di una adolescente intrizzita, stretta in una giacchettina grigia, mentre un bimbo con la pala fa un argine contro la pioggia per la propria tenda.

Arrivano due bimbe, incappucciate, ma scalze nella sabbia. *“E' molto freddo e piove su di noi”* rispondono ad una domanda di Lama sulla situazione nelle tende”. *“E' freddo e non abbiamo coperte”* risponde un ragazzo. Un bimbo trasporta taniche di acqua su un carrettino; Lama: *“come è la situazione nelle tende?”* *“Uno schifo”*, risponde. Ecco, dice Lama alla fine dell'intervista, questa



è la situazione e spero che la guerra finisca presto.

Alla voce e alle immagini di Lama se ne aggiungono altre: un bimbo infilato nella crepa di cemento di un palazzo distrutto riesce con pazienza certissima ad estrarre un po' dei suoi giochi, ciò che resta della sua infanzia. *“Cosa ti manca?”* chiede un cronista ad un nugolo di bimbi e bimbe: *“la mia bambola rosa, la mia casa e la scuola, la mia bicicletta”* *“i miei amici”*.

Hussam è un adolescente che ha costruito un piccolo sistema eolico per illuminare la sua tenda. *“Amavo creare cose con l'elettricità prima della guerra: le bombe hanno distrutto tutto. Siamo sfollati da Gaza. Qui non c'è elettricità e mio fratello ha due bimbi gemelli. Allora ho pensato di illuminare la loro tenda. In inverno il vento è molto forte quindi ho provato ad installare una turbina eolica che produce elettricità. Sono appassionato di elettronica”*. Hussam mostra orgoglioso la sua turbina eolica; lo chiamano il Newton di Gaza.

La scuola a Gaza era il centro della vita dei bimbi: il sistema scolastico palestinese è ottimo senza discriminazione fra maschi e femmine e con un alto grado di alfabetizzazione. A Gaza ha risentito fortemente delle enormi restrizioni imposte da Israele, nel campo delle risorse e delle comunicazioni interne ed esterne, ma l'attenzione per la scolarizzazione è sempre stata alta. Non c'è più scuola a Gaza, gli edifici scolastici sono stati quasi tutti distrutti e intere classi sono scomparse. Il grido di una bimba: *“Tutte le bambine della mia classe sono morte, sono morte, sono tutte morte. Non è rimasto nessuno, nemmeno uno. Delle bambine della mia classe sono l'unica che è rimasta. Vi dico di non essere tristi di avere lasciato questo mondo. No, al contrario, voi adesso siete molto più felici di noi, col volere di Allah. Voi siete nel più alto paradiso, voi siete nel grande paradiso. Significa che siete molto felici nelle vostre*



anime, che siete riusciti a scappare da questa oppressione e ormai siete sopra questa orribile vita. Vorrei essere dove siete voi. Vorrei essere al vostro posto, salire e restare con Allah in paradiso.”

Poi video silenziosi, di sorelle che diventano mamme, di bimbi per mano nelle strade, rimasti orfani.

Mentre scrivo queste righe arriva l'ultimo video di Lama, dopo le minacce dell'attacco di terra a Rafah dell'esercito israeliano e i raid nella notte. Le persone sono confuse e non sanno più dove andare. Lama chiede a due adolescenti, maschio e femmina e ad un bimbo, cosa pensano di queste minacce. Tutti hanno subito più evacuazioni, con l'illusione del luogo sicuro; una bugia dicono perché la popolazione ha continuato ad essere bombardata e presa di mira dai cecchini. I bambini pensano che verranno spinti verso il deserto del Sinai, ma non vogliono lasciare la loro terra e sono tristi, che faranno nel deserto?. Lama conclude l'intervista con la speranza che la guerra finisca rapidamente.

Lama scrive la storia di questa tragedia. I bimbi di Gaza scrivono la storia.

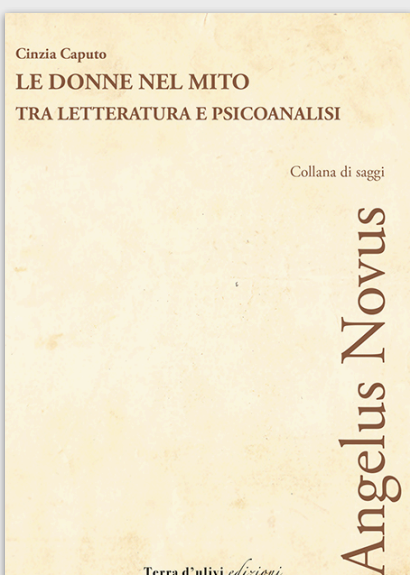
Il filo delle inchieste di Lama, le voci che si sono aggiunte parlano chiaramente dei diritti negati all'infanzia, i diritti della carta dell'ONU sottoscritta dagli stati democratici: il diritto alla salute, alla sicurezza, all'istruzione ad una infanzia protetta.

Sono seicentomila i bimbi ancora a Gaza che cercano di sopravvivere a condizioni inumane. Un Ghetto di antica memoria.

“Tutti coloro che entrano ed escono da Gaza sono sotto la gestione della potenza coloniale, anche i materiali da costruzione, le medicine e i materiali sanitari, il cibo, l'acqua, le onde elettromagnetiche per le comunicazioni, il sistema bancario e finanziario (ora congelato dal governo israeliano). Tutto, compresi i registri catastali e di nascita e di morte, è nelle mani di Tel Aviv. Nelle ultime settimane si sta passando dalla più grande prigione a cielo aperto del mondo al più grande cimitero profanato del mondo “ scrive Iain Chambers (Il manifesto del nove febbraio 2024). Israele mostra oggi tutto il suo volto di un colonialismo violento e razzista “fuori controllo persino del suo padrone americano”. “Depositiamo i nostri sogni in Palestina” (Angela Davis)

<https://bit.ly/VideoPalest>

I video allegati a questo scritto tramite link, sono stati inviati a Elisabetta Paolucci, nostra socia oivd, dalla sua amica palestinese Lubna che ne ha fatto le traduzioni.



Publicazioni

Le donne nel mito

Le donne nel mito Tra letteratura e psicoanalisi,

Cinzia Caputo, Terra d'Ulivi, 2023.

“Il mito appartiene all'arte come la poesia”. Con questo incipit folgorante si apre il libro di Cinzia Caputo, un viaggio tra le storie del mito che partono dal lontano matriarcato e arrivano alla contemporaneità, attraverso l'incontro con alcune delle figure femminili più note del nostro immaginario.

Mitologemi, così vengono definite le unità narrative del mito, che come tessere piccolissime di un grande mosaico rappresentano sia lo sfondo interiore che quello collettivo della nostra umanità. Per questo continuano ad affascinare gli uomini e le donne di ogni tempo, che non hanno mai smesso di riscrivere i miti, che mentre si trasformano, com'è nella loro natura, ci cambiano.